

Informazioni non finanziarie, l'obbligo può attrarre i fornitori

Direttiva Csr

Richiesti dati sui rapporti commerciali a monte e/o a valle nella catena del valore

Le Pmi potranno essere chiamate a fornire informazioni non finanziarie sulle proprie attività aziendali già a partire dal prossimo anno, per soddisfare le necessità informative delle imprese clienti più grandi nell'ambito del rapporto di fornitura.

Dal 1° gennaio 2024, pubblicazione nel 2025, infatti, a partire dalle imprese già obbligate alla dichiarazione non finanziaria, inizierà progressivamente ad applicarsi la nuova direttiva sul reporting di sostenibilità (Corporate sustainability reporting directive o Csr) che prevede, tra le principali novità, la richiesta di informazioni ambientali, sociali e di governance sui rapporti commerciali diretti e indiretti a monte e/o a valle nella catena del valore.

I dati delle imprese sono necessari al settore finanziario per consentire agli investitori di assumere consapevolmente le proprie decisioni in questa delicata fase di transizione verso un'economia più sostenibile, in coerenza con quanto richiesto dalle normative introdotte nell'ambito della strategia di finanza sostenibile dell'UE.

Il processo di adattamento, infatti, richiederà un aumento considerevole degli investimenti da parte di imprese, famiglie e settore pubblico. In questo contesto le banche saranno chiamate a svolgere un ruolo fondamentale per favorire la canalizzazione degli investimenti finanziari verso le attività economiche sostenibili.

Senza informazioni sufficienti,

affidabili e comparabili relative alle società partecipate e finanziate, non sarà possibile per il settore finanziario orientare efficacemente i capitali verso tali investimenti, né individuare e gestire efficacemente i rischi che da essi derivano. La fase di transizione, infatti, potrebbe avere un carattere trasformativo nei processi di produzione e nei modelli di consumo, comportando inoltre una redistribuzione del capitale tra settori o tecnologie con effetti sulla rischiosità dei prenditori.

Inoltre, la disponibilità e l'accuratezza delle informazioni consente di prevenire il rischio di greenwashing ossia quello di fare affermazioni, dichiarazioni, azioni o comunicazioni che non riflettono in modo chiaro ed equo il profilo di sostenibilità dell'impresa sui cui si sta investendo. Pratica che può essere fuorviante per i consumatori, gli investitori o altri partecipanti al mercato.

Per questa ragione l'UE ha emanato rilevanti provvedimenti normativi come la tassonomia europea e la direttiva sul reporting di sostenibilità con i relativi standard Efrag che sono finalizzati a soddisfare questa esigenza informativa.

La Commissione europea stima che queste nuove regole di rendicontazione si applicheranno a circa 50mila grandi aziende e gruppi in tutta l'UE contro le attuali circa 12mila. Sono numeri importanti che diventano ancor più significativi se si considera che la direttiva amplia il perimetro di rendicontazione.

La Csr, infatti, richiede informazioni sugli «impatti materiali, sui rischi e sulle opportunità connessi all'impresa attraverso i suoi rapporti commerciali diretti e indiretti nella catena del valore a monte e/o a valle». Questa richiesta determina il superamento del confine

informativo, normalmente delimitato dall'area di consolidamento, introducendo un elemento di criticità connesso alla raccolta e alla verificabilità dei dati, in particolare delle Pmi che fanno parte della catena di fornitura.

La comunicazione di informazioni sulla sostenibilità di qualità da parte dell'impresa può arrecare benefici. Essa può ad esempio migliorare il livello di consapevolezza e comprensione dei rischi e delle opportunità legati al clima nel processo di transizione, una migliore gestione dei relativi rischi e, conseguentemente, un processo decisionale e una pianificazione strategica più informati.

Inoltre, essa può aumentare le opportunità di finanziamento e ridurre il costo del capitale, ad esempio in virtù dell'inserimento dell'impresa in portafogli di investimento a gestione attiva e in indici incentrati sulla sostenibilità, nonché in virtù di rating del credito più alti per l'emissione di obbligazioni e di una migliore valutazione dell'affidabilità creditizia per i prestiti bancari.

Non va dimenticato, infine, che un dialogo più costruttivo con gli stakeholder, in particolare investitori e azionisti, migliora la reputazione dell'impresa.

 **Un elemento di criticità è connesso alla raccolta e alla verificabilità dei dati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 21 %